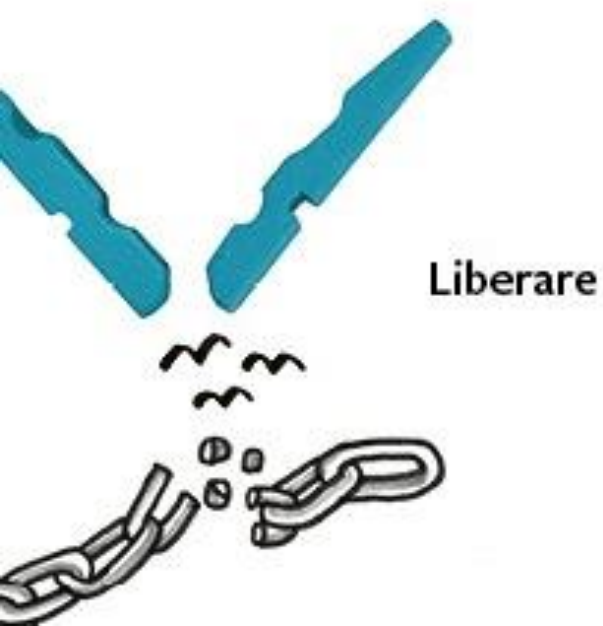
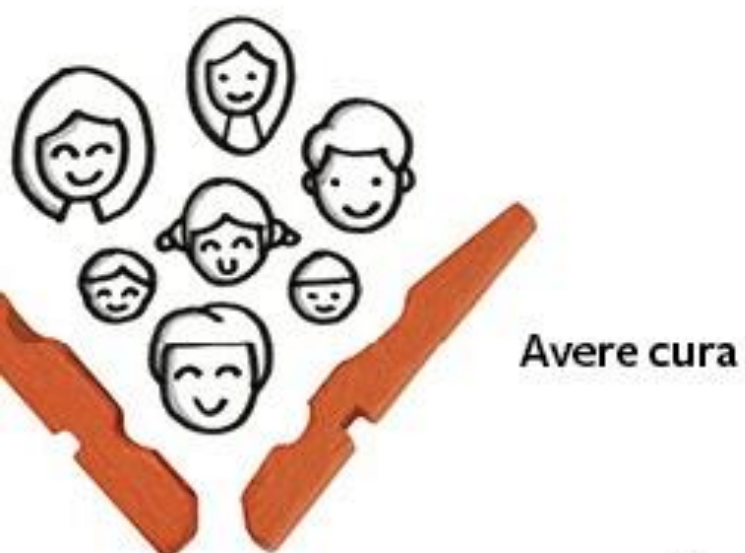




STIAMO PARLANDO DI PARTECIPAZIONE, DI DEMOCRAZIA O DI SOCIALISMO?

Christian Raimo

ROVESCiare, E POI?

**Maurizio Parodi,
Studenti in cattedra,
Erickson, 2024**

– Gli studenti, salgono così in cattedra per proporre le loro interpretazioni della sintesi condivisa.

Giova forse ripetere come sia stato ampiamente dimostrato che il mutuo insegnamento possa risultare molto più efficace della lezione cattedratica; ed è anche per questa ragione che si valorizza il contributo dei pari in ogni passaggio del metodo SiC: il confronto sui punti non chiari, il lavoro in coppia, la sintesi condivisa e, finalmente, la restituzione partecipata.

I compagni intervengono per:

- chiedere chiarimenti
- proporre integrazioni o rettifiche
- suggerire possibili collegamenti e approfondimenti.

L'attività si conclude con l'elaborazione di un documento, validato dall'insegnante, che può suggerire link utili per gli opportuni collegamenti e approfondimenti.

La raccolta dei documenti via via prodotti costituisce il «manuale» della classe per la disciplina di riferimento, conferendo dignità anche istituzionale ai prodotti condivisi da studentesse e studenti, circostanza di particolare rilevanza anche psicologica (riconoscimento, autostima, ecc.) come ci ha insegnato Celestin Freinet nelle sue «Tecniche».



**Stiamo parlando
di partecipazione,
di democrazia
o di socialismo?**

**FORMAZIONE
ERICKSON**

Christian Raimo

E SE STESSIMO ELUDENDO I PROBLEMI DI FONDO?

Francesco De Bartolomeis,
*La ricerca come
antipedagogia,*
Nuova Italia 1972

Perché gli studenti dovrebbero avere una incondizionata fiducia nell'insegnante? Perché è una persona onesta e qualificata. Anche se è l'una e l'altra cosa ha pur sempre maggior potere degli studenti e perciò può esercitarlo a loro danno, prendere decisioni in luogo loro. E perché l'insegnante dovrebbe avere una incondizionata fiducia negli studenti? Se questi si organizzano e organizzandosi acquistano potere possono anche esercitarlo in maniera violenta, cioè compiere sopraffazioni. Una piena fiducia da qualsiasi parte venga comporterebbe una delega di potere, cioè la rinuncia all'iniziativa.

Il *problem solving*, la discussione, la collaborazione vengono strumentalizzati quando il loro fine è di ottenere il consenso a favore delle posizioni e dei valori che controllano la situazione; conducono a un perfezionamento tecnico del sistema con la eliminazione di alcune contraddizioni senza che il sistema venga messo in crisi da efficaci alternative.

Ciò che viene presentato come tolleranza, comprensione, collaborazione, partecipazione, in effetti è elusione dei problemi di fondo, un raggirio per evitare la verifica. È un'attivazione dimezzata: fin qui ma non oltre, dentro ma non fuori, con ma non contro.



Stiamo parlando
di partecipazione,
di democrazia
o di socialismo?

**FORMAZIONE
ERICKSON**

PERÒ SERVE “UN MINIMO DI DISCIPLINA”?

**Fernand Deligny,
I vagabondi efficaci,
prima edizione 1947,
Edizione dell'Asino 2020**

Sono settantacinque e ottanta e cento che corrono nudi sulla grondaia, smontano le serrature, trafficano con l'impianto elettrico, stanno a cavalcioni sulle scale, schiodano il pavimento per ricavarne dei nascondigli, cagano sul letto del vicino, rompono quindici piatti alla volta, diventano loro stessi poliziotti per il piacere di mettersi in tre a spaccare la faccia a un quarto, pisciano nelle pentole per la pasta, turano i lavandini con brandelli di coperta, buttano nell'acqua del bacino i compagni vestiti di tutto punto, giocano a nascondino di giorno (e di notte?), lasciano di nascosto il letto alle tre di notte per andare a svaligiare un deposito di sigarette dell'U.S. Army, sputano sui pavimenti, rivendono le coperte in un piccolo caffè del loro quartiere d'origine, vanno a trovare i compagni nelle case di rieducazione vicine per spingerli a evadere e unirsi a loro nel centro “dove nessuno ti rompe i coglioni”.

Gli educatori mi cercano per parlarmi della necessità di un minimo di disciplina. Dall'inizio della valanga li guardo fare, mescolati in mezzo alla marea di bambini e ragazzi, e reagire come possono, spesso in maniera maldestra e inopportuna, devoti fino all'estremo o spensierati come collegiali, irregolari, instabili, incostanti, verbosi, sempre dediti a molli conciliaboli, mentre rigurgitano tutti i metodi educativi da loro stessi subiti. Si è tentato di tutto, dal pedinamento alla squadriglia scout, passando attraverso lo spirito cameratesco. Di volta in volta controllori, complici, agitatori, caporali e capi banda, fratelli maggiori e arcigni guardiani, che si lasciano andare agli occholini e alle pacche sulle spalle, improvvisamente impauriti per essere scesi di loro iniziativa dal piedistallo, reagendo con spintoni autoritari, ceffoni e impeccabili adunate, stravaccati sui propri letti in compagnia dei loro “allievi” e sconvolti da un “chiudi il becco!” rivolto loro, dominati dai gruppi di cui sono responsabili e trascinati di malavoglia a raccogliere mozziconi. Disorientati, scoraggiati o superficialmente disinvolti e lavativi.



**Stiamo parlando
di partecipazione,
di democrazia
o di socialismo?**

**FORMAZIONE
ERICKSON**

COSA SI PUÒ OFFRIRE A CHI NON LO VUOLE?

**Ursula Le Guin,
I reietti dell'altro pianeta
prima edizione 1974,
Oscar Mondadori 2019**

Con sua grande sorpresa, molti studenti vennero da lui a lamentarsene. Desideravano che fosse lui a stabilire i problemi, a rivolgere le domande giuste; essi non volevano pensare alle domande, ma soltanto scrivere le risposte che avevano imparato. E alcuni di loro erano fortemente contrari al fatto che desse a tutti lo stesso voto. Come si poteva distinguere gli studenti diligenti da quelli che non avevano studiato nulla? A che scopo lavorare tanto? Se non c'erano delle classifiche competitive, tanto valeva non fare nulla. – Certo, naturalmente – disse Shevek, preoccupato. – Se non volete fare il lavoro, allora non dovete farlo. Se ne andarono via insoddisfatti, ma cortesi. Erano dei piacevoli giovani, con modi franchi e civili. Con orgoglio, dissero a Shevek che la competizione per le borse di studio di Ieu Eun diventava ogni anno più severa, così dimostrando la sostanziale democraticità dell'istituzione. Egli rispose: – Avete messo un ulteriore lucchetto alla porta, e lo avete chiamato democrazia. – Amava i suoi cortesi, intelligenti studenti, ma non sentiva molto trasporto verso nessuno di loro.

Progettavano di far carriera come scienziati accademici o industriali, e ciò che apprendevano da lui costituiva per loro soltanto un mezzo per ottenere tale fine, per ottenere il successo nella propria carriera. Essi avevano già, o ne negavano l'importanza, ogni altra cosa ch'egli avrebbe potuto offrire loro.



**Stiamo parlando
di partecipazione,
di democrazia
o di socialismo?**

**FORMAZIONE
ERICKSON**

CHE COSA SI IMPARA A SCUOLA?

Louis Althusser
Ideologia e apparati
ideologici di stato
prima edizione 1970,
Autoproduzioni 2014

Ora, come viene assicurata, in un regime capitalistico, questa riproduzione della qualificazione (diversificata) della forza-lavoro? A differenza di ciò che accadeva nelle formazioni sociali schiavistiche e di servaggio, questa riproduzione della qualificazione della forza-lavoro tende (si tratta di una legge di tendenza) ad essere assicurata non più sul posto di lavoro (apprendistato nella produzione stessa), ma sempre più al di fuori della produzione: con il sistema scolastico capitalistico, e con altre istanze ed istituzioni.

Ora, che cosa si impara a Scuola? Si va più o meno avanti negli studi, ma si impara in ogni modo a leggere, scrivere, far di conto, - dunque qualche tecnica, e parecchie altre cose ancora, ivi compresi degli elementi (che possono essere rudimentali o al contrario approfonditi) di «cultura scientifica» o «letteraria» direttamente utilizzabili nei differenti impieghi della produzione (un'istruzione per gli operai, un'altra per i tecnici, una terza per gli ingegneri, una infine per i quadri superiori, ecc.). Si imparano dunque dei «savoir faire».

Ma accanto, ed anche in occasione dell'apprendimento di queste tecniche e di queste conoscenze, si imparano a Scuola le «regole» del buon uso cioè del comportamento che deve tenere, a seconda del posto che è «destinato» ad occuparvi, ogni agente della divisione del lavoro: regole di morale, di coscienza civica e professionale, il che significa, evidentemente, regole di rispetto della divisione tecnico-sociale del lavoro, e in definitiva regole dell'ordine stabilito dal dominio di classe. Vi si impara anche a «parlare bene francese», a ben «redigere». cioè di tatto per i futuri capitalisti ed i loro servi) a «ben comandare» ossia (soluzione ideale) a «parlare bene» agli operai, ecc.



**Stiamo parlando di
partecipazione,
di democrazia
o di socialismo?**

**FORMAZIONE
ERICKSON**

Christian Raimo

COME PROCURARE ESPERIENZE POLITICHE?

Margherita Zoebeli
Appunti per i seminari
Sepeg 1947
Biblioteca Gambalunga,
Rimini

Il metodo globale è semplicemente una parte di tutta l'impostazione del Ceis, la struttura architettonica, la distribuzione delle piante, tutto quello che si è aggiunto in giardino, è tutto presente in funzione dei bisogni del bambino. Il metodo globale è uno di questi provvedimenti metodologici che permettono al bambino di esprimere se stesso, le proprie esperienze. Nel Ceis vengono procurate al bambino esperienze cognitive, esperienze sociali, esperienze emotive ed anche esperienze, direi, politiche. L'organizzazione democratica è un mezzo per sperimentare la democrazia, quindi il bambino deve quotidianamente sperimentare se stesso in funzione di se stesso, ma anche della collettività.



**Stiamo parlando
di partecipazione,
di democrazia
o di socialismo?**

**FORMAZIONE
ERICKSON**

ALLA FINE QUALI RISCHI SIAMO DISPOSTI A CORRERE?

bell hooks,
Insegnare a trasgredire
prima edizione 1994,
Meltemi 2020

Quando l'educazione è la pratica della libertà, gli studenti non sono i soli a cui viene chiesto di condividere, di confessare. La pedagogia impegnata non cerca soltanto di fornire strumenti di crescita personale agli studenti, poiché l'aula in cui si impiega un modello olistico di apprendimento diventa anche un luogo in cui chi insegna cresce e acquisisce competenze nel corso del processo. Tale crescita personale non può aver luogo se ci rifiutiamo di essere vulnerabili, mentre allo stesso tempo incoraggiamo gli studenti ad assumersi dei rischi. Se ci si aspetta che gli studenti condividano narrazioni confessionali senza voler condividere le proprie, si esercita il potere in modo potenzialmente coercitivo. Nelle mie lezioni, non mi aspetto che gli studenti corrano rischi che io non vorrei correre, o che raccontino aspetti di sé che io non racconterei. Quando i docenti condividono le proprie esperienze nelle discussioni che hanno luogo in classe, neutralizzano la possibilità di diventare inquisitori silenziosi e onniscienti. Spesso è utile che i docenti corrano per primi tale rischio, unendo le narrazioni confessionali alle spiegazioni accademiche, in modo da mostrare come l'esperienza possa illuminare e migliorare la nostra comprensione del materiale accademico. Ma la maggior parte dei docenti deve esercitarsi a essere vulnerabile in classe, e interamente presente nella mente, nel corpo e nello spirito.



Stiamo parlando
di partecipazione,
di democrazia
o di socialismo?

**FORMAZIONE
ERICKSON**

ChristianRaimo

idee
che
aiutano



www.erickson.it/Formazione